

# Soldi e pc per la sede di Addiopizzo

Picanello. Contributo da Unicredit per gestire il bene confiscato alla mafia di via Grasso Finocchiaro



LA CONSEGNA DELL'ASSEGNO. DA SIN: GROSSO, MORMINO, E BERTOLA (FOTO D. ANASTASI)

## SAMANTHA VIVA

Dai piccoli passi cominciano le grandi conquiste; in quest'ottica, il gruppo Unicredit, ha donato ieri un contributo economico ad Addiopizzo Catania, che utilizza un bene confiscato alla mafia. La cerimonia simbolica di consegna dei 5mila euro assegnati allo onlus, nella sede di Via Grasso Finocchiaro 112, a Picanello, si è svolta alla presenza di Roberto Bertola, responsabile territorio Sicilia di Unicredit e Giuseppe Mormino, responsabile Area Commerciale, insieme a Totò Grosso, presidente di Addiopizzo Catania. Sono intervenuti anche il presidente del Tribunale di Catania, Bruno di Marco e il procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, oltre al segretario della Anm di Catania, Francesco D'Alessandro.

L'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati alla mafia ha individuato nelle varie province i destinatari del finanziamento e li ha segnalati, con la collaborazione dei responsabili dei nuclei di supporto delle Prefetture ad Unicredit, che ha elargito il contributo. A Catania, il contributo è andato ad Addiopizzo, per la gestione del bene confiscato alla mafia, inaugurato il 27 gennaio di quest'anno: «Si realizza un sogno - dice Totò Grosso - che è cominciato nel lontano 2008, quello di creare un avamposto della legalità per i ragazzini di Picanello, che possa essere un centro di aggregazione per farli crescere all'insegna della legalità e di percorsi sani; per questo abbiamo già preso contatti con le scuole e le parrocchie del quartiere e abbiamo in programma di fare dei corsi di pc - e nel corso della conferenza Unicredit si è impegnata a fornire i computer al di fuori del contributo elargito - il doposcuola e tante altre iniziative». Roberto Bertola, spiega il perché dell'iniziativa: «I

soldi devono essere utilizzati in maniera legale, ne siamo convinti. Sull'esempio di Palermo, dove abbiamo assegnato dei pc in un bene confiscato alla mafia, abbiamo visto che dei ragazzini con handicap sociali recuperavano il percorso della legalità; la prerogativa è che i fondi utilizzati vengono reinvestiti sul territorio, da qui nasce l'idea di aiutare delle onlus che si occupano di beni confiscati alla mafia, per dare un segnale, troppo tempo ci vuole dal momento in cui vengono confiscati a quando la società se ne riappropria; la banca deve crescere insieme al territorio in modo sano».

Il procuratore Salvi, ricorda: «Quando fu inaugurata la sede ero da poco arrivato a Catania, le risorse non devono essere sprecate ma preservate, soprattutto la scelta va fatta tenendo conto della particolare importanza che i beni rivestono sul territorio». Il presidente del tribunale, Di Marco, commenta: «Con Unicredit abbiamo in corso un protocollo sul versante recupero crediti; l'interlocuzione con ambiente privati è complicata ma abbiamo verificato la disponibilità di Unicredit con esito favorevole. È molto apprezzabile la consapevolezza da parte di istituti bancari di porsi in interazione con le istituzioni per aiutarle a vivere dinamicamente il territorio; i protocolli strutturati con le associazioni antiracket sono stati fatti per agevolare il percorso di queste associazioni. Un plauso all'iniziativa di un istituto bancario che capisce quanto sia fondamentale il contributo in questo momento, in cui bisogna parlare del diritto al lavoro, una delle libertà sociali che garantiscono la democrazia; lo Stato deve intervenire finanziariamente non per capire come licenziare ma come diffondere il diritto al lavoro; se le istituzioni private oggi diventano consapevoli di un processo che

non è solo profitto ma investimento, e danno un apporto allo sviluppo, all'emersione e alla crescita, questo diventa un momento di grande importanza; mi auguro che da questo esempio ne seguano altri in una logica di consapevolezza per la crescita totale della legalità. In occasione di un incontro in prefettura ho sollevato il problema di una maggiore collaborazione da parte delle associazioni, occorre dare un apporto alle indagini per aiutare il pubblico ministero ad attivarsi, negli ultimi 4 anni, il numero delle denunce è assolutamente trascurabile rispetto alla diffusione del fenomeno; le associazioni sono una realtà ma non devono diventare burocrazia, bisogna operare per diffondere sempre più la consapevolezza che denunciare conviene, certo so che la lungaggine dei procedimenti è un ostacolo ma tutti insieme, se ci vediamo periodicamente, possiamo fare in modo che le migliori associazioni riprendono il loro ruolo attivo e importante». D'Alessandro dell'Anm, sottolinea: «Questa iniziativa mette in moto delle energie nuove; si comincia a strutturare una rete che poi comincerà a muoversi, mia auguro, in automatico, investendo non solo le istituzioni economiche; c'è una sensibilità nuova che stiamo vedendo anche sul fronte delle associazioni antiracket, con le costituzioni di parte civile e con l'aiuto e il supporto alle vittime, che dà loro la forza di denunciare».

